

476242

930.1 J17

---

# Aspetti dell'opera di Felix Jacoby

a cura di  
Carmine Ampolo



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

Seminari Arnaldo Momigliano, I  
Scuola Normale Superiore  
Pisa 18-19 dicembre 2002

*redazione di*  
Donatella Erdas, Anna Magnetto

© 2009 Scuola Normale Superiore Pisa  
Prima edizione: marzo 2006  
Seconda edizione riveduta e ampliata: novembre 2009  
ISBN 978- 88-7642-365-9

# Indice

---

Premessa e apertura dei lavori CARMINE AMPOLO	1
La vita e la carriera di Felix Jacoby MORTIMER CHAMBERS	5
Lo Jacoby di Arnaldo Momigliano RICCARDO DI DONATO	31
Jacoby's Hesiod: Dissonances of an Anti-Harmonist GLENN W. MOST	45
Risposta a Glenn W. Most GRAZIANO ARRIGHETTI	63
Gli studi omerici di Felix Jacoby FILIPPOMARIA PONTANI	69
L'indagine di Jacoby sugli usi funerari ateniesi FRANCESCA MALTOMINI	93
Il <i>Patrios Nomos</i> di Jacoby, la critica del testo, il cimitero del Kerameikos nell'immaginario civico ateniese BENEDETTO BRAVO	109
Jacoby e l'elegia latina LUIGI GALASSO	133
Risposta a L. Galasso GIAN BIAGIO CONTE	145

Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby GUIDO SCHEPENS	149
Il problema della storia locale LEONE PORCIANI	173
Risposta a L. Porciani MARIO TELÒ	185
Aspetti dell'etnografia in Jacoby ANDREA ZAMBRINI	189
«Zwischen Philologie und Geschichte». Il contributo dei <i>FGrHist</i> all'edizione dei grammatici greci antichi FAUSTO MONTANA	201
Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e Pericleone antica BENEDETTO BRAVO	227
Felix Jacoby and Ancient Greek Chronography ASTRID MÖLLER	259
Jacoby e la storiografia su Roma arcaica CARMINE AMPOLO	277
La nuova collana «I Frammenti degli Storici Greci» EUGENIO LANZILLOTTA	287
<i>Unus testis?</i> La discussione su Jacoby e il nazismo CARMINE AMPOLO	293
<i>Felix Jacoby Ueber die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente,</i> in «Klio», IX, 1909, pp. 80-123 Note di aggiornamento bibliografico a cura di LEONE PORCIANI	299 345
Il carteggio Jacoby-Meyer. Un piano inedito per la struttura dei <i>FGrHist</i>	357
Indice degli autori antichi e moderni	397
Indice delle fonti antiche	405



By Brandt & Co.

## *Unus testis?* La discussione su Jacoby e il nazismo

---

I documenti potranno forse far luce sul problema delle simpatie verso il nazismo attribuite a Felix Jacoby e le ricerche sulla sua biografia di M. Chambers rendono più chiare le idee estremamente conservatrici del grande filologo<sup>1</sup>. Ma in ogni caso dovremmo porre una questione fondamentale: le eventuali simpatie politiche hanno influito sulle sue opere, sul suo mestiere di filologo ed in particolare su indagine e concezione della storiografia greca? Mi pare chiaro che la risposta debba essere negativa perché le sue opere non paiono influenzate direttamente dal nazismo, ma semmai partecipano di temi, interessi e metodi che sono comuni al meglio della filologia tedesca anteriore alla prima guerra mondiale (anche quando Jacoby si poneva in posizione originale o critica verso il suo maestro Wilamowitz). Diversa considerazione naturalmente merita il caso per il problema storico dell'atteggiamento degli ebrei tedeschi nei primi anni del regime nazista e di quello degli intellettuali in genere nello stesso periodo.

Ciò premesso, è interessante vedere come quasi tutta la faccenda si fondi sostanzialmente su di un'unica testimonianza e come essa sia stata recepita in modi diversi.

Tutto inizia con l'articolo di Georg Picht, *Gewitterlandschaft. Erinnerung an Martin Heidegger*, pubblicato su «Merkur» XXXI, 353, 1977, pp. 960-965<sup>2</sup>. Qui si legge la frase incriminata:

---

<sup>1</sup> Si veda il suo saggio *La vita e la carriera di Felix Jacoby* in questo stesso volume, pp. 5-29.

<sup>2</sup> Cfr. anche CHAMBERS, *La vita* cit. e F. PONTANI, *Gli studi Omerici di Felix Jacoby*, in questo stesso volume, pp. 69-92 in part. p. 72. Si noti anche che Pontani segnala una possibile «*excusatio non petita* da parte di chi temeva... accuse di scarsa arianità» nell'articolo *Die geistige Physiognomie der Odyssee*, in «Die Antike», IX, 1933, pp. 159-194 (= F. JACOBY, *Kleine philologische Schriften*, Berlin 1961, pp. 108-138, in part. a p. 128, quando mette in guardia dall'attribuire ad Odisseo un «Wesen... un-arisches»).

Als ich in Sommer [1933] in Kiel studierte, eröffnete Felix Jacoby, ein grosser Gelehrter und untadlicher Charakter, seine Horaz-Vorlesung mit folgenden Worten: «Als Jude befinde ich mich in einer schwierigen Lage. Aber als Historiker habe ich gelernt, geschichtliche Ereignisse nicht unter privater Perspektive zu betrachten. Ich habe seit 1927 Adolph Hitler gewählt und preise mich glücklich, im Jahr der nationalen Erhebung über den Dichter des Augustus lesen zu dürfen. Denn Augustus ist die einzelne Gestalt der Weltgeschichte, die man mit Adolph Hitler vergleichen kann». Er ging später in die Emigration nach Oxford. Ein Freund, der ihn nach dem Krieg dort besuchte, erzählte mir, sein deutscher Nationalismus sei völlig ungebrochen.

Quando ero studente a Kiel, nell'estate [del 1933], F.J., grande studioso e figura irreprensibile, iniziò le sue lezioni su Orazio con le seguenti parole: «Come ebreo mi trovo in una situazione difficile. Ma come storico ho imparato a non osservare gli avvenimenti da una prospettiva personale. Dal 1927 ho votato per Adolph Hitler e mi ritengo fortunato a poter far lezione sul poeta di Augusto nell'anno della riscossa nazionale. Perché Augusto è l'unica figura della storia universale che si può paragonare ad Adolph Hitler». Successivamente emigrò ad Oxford. Un amico che dopo la guerra gli fece visita lì mi raccontò che il suo nazionalismo era rimasto completamente intatto.

La testimonianza, riedita dallo stesso Picht in *Die Macht des Denkens*, in un libro pubblicato nel 1977, fu poi più volte ripresa<sup>3</sup>. Sappiamo ora, grazie alla recentissima pubblicazione dell'epistolario tra Cesare Cases e Sebastiano Timpanaro, che l'eminente germanista italiano segnalò la cosa al filologo classico già nel 1978, senza metterne in discussione la fondatezza, ma in un contesto

---

<sup>3</sup> G. PICTH, *Die Macht des Denkens*, in *Erinnerung an Martin Heidegger*, hrsg. v. G. Neske, Pfullingen 1977, p. 199; anche in G. NESKE, E. KETTERING (hrsg.), *Antwort. M. Heidegger im Gespräch*, hrsg. v. G. Neske, E. Kettering, Pfullingen 1978 (trad. it. *Risposta. Colloquio con M. Heidegger*, Napoli, Guida 1982, p. 203) e in G. PICTH, *Hier und Jetzt*, I, Stuttgart 1980, p. 241.

<sup>4</sup> C. CASES, S. TIMPANARO, *Un lapsus di Marx. Carteggio 1956-1990*, a cura di L. Baranelli, Pisa, Edizioni della Normale 2004, pp. 272-273 e 284-285. Si tratta di

molto critico verso la «filologia progressista» dei nostri giorni<sup>4</sup>. Da Cases si passa ad una breve citazione di Luciano Canfora, nella sola quarta di copertina del suo libro *Ideologie del classicismo*<sup>5</sup>. Questa citazione suscitò un'aspra reazione da parte di Arnaldo Momigliano che, informato dallo stesso Canfora dell'articolo di Picht apparso sul «Merkur», ne fece una critica radicale quanto sdegnata. I dubbi sono dovuti alla presenza nelle parole attribuite a Jacoby della contrapposizione «als Jude... als Historiker» che contiene due affermazioni che non corrispondono a quanto sappiamo di lui. Infatti Jacoby, come rilevava Momigliano, «non si considerò mai ebreo e non parlò mai... della sua origine ebraica» e già nel 1900 si era dichiarato di religione evangelica, un dato del resto ricorrente nella vicenda di vari studiosi tedeschi di origine ebraica. Inoltre egli si stupiva di essere considerato uno storico in Gran Bretagna «ciò che nessuno aveva mai fatto in Germania»<sup>6</sup>. La conclusione era che «se nell'estate del 1933 Jacoby arrivò a definirsi ebreo e storico doveva proprio essere fuori di sé».

Malgrado tale critica radicale al valore della testimonianza (forse poco nota al di fuori della cerchia degli antichisti), questa è stata utilizzata più volte, direttamente o indirettamente, in contesti diversi. Particolarmente rilevante il libro dello storico Saul Friedländer

---

due lettere di Cases a Timpanaro del 24.12.1978 e del 3.2.1979, quest'ultima con ampia citazione dall'articolo di Picht. Interessante la prima risposta di Timpanaro (lettera del 20.1.1979, pp. 278-280), che pensava piuttosto a P. Maas. Merita una citazione un'affermazione di Cases (p. 272): «... dopo tutto non c'è ragione per cui i professori universitari, ancorché geniali, debbano essere meno idioti e reazionari in politica di altre colonne della classe dirigente».

<sup>5</sup> Torino, Einaudi 1980.

<sup>6</sup> La recensione fu pubblicata in «RSI», XCIII, 1, 1981, pp. 252-258 e riedita in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 513-519. A Picht e Jacoby sono dedicate le pp. 518-519. La sua sorpresa nell'essere considerato uno storico è confermata da una informazione del prof. H. Lloyd-Jones riportata da Chambers in questo volume, p. 26. Lo stesso Chambers aggiunge alla critica fatta da Momigliano che il paragone tra Hitler ed Augusto mostra una mancanza di gusto talmente accentuata da rendere la frase attribuita da Picht a Jacoby «altamente incerta».



dedicato, come recita il titolo, a *La Germania nazista e gli ebrei. Gli anni della persecuzione: 1933-1939*<sup>7</sup>. L'opera, molto documentata, descrive bene lo svilupparsi della persecuzione nazista, particolarmente precoce in campo culturale, perché «fu il primo dal quale gli ebrei (e tutti quelli 'di sinistra') vennero espulsi in massa». Tra le testimonianze di ambiguità e di prudenza o di attendismo, o comunque di come il pericolo imminente non fosse colto, da parte di ebrei tedeschi nei primi mesi dopo l'ascesa al potere di Hitler (30 gennaio del 1933), Friedländer cita proprio la lezione su Orazio di Jacoby. Si noti che egli definisce l'episodio «un caso alquanto eccezionale» e giudica il protagonista un personaggio eccentrico. La citazione della frase in oggetto non risale direttamente a Picht, ma è ripresa dal libro di R. Safranski, *Ein Meister aus Deutschland: Heidegger und seine Zeit*, München 1994, che dichiaratamente si basa su Picht<sup>8</sup>. Anche nel caso di Safranski, il riferimento a Jacoby è fatto in un contesto che si propone di giustificare l'adesione al nazismo da parte di Heidegger. Vale la pena di citare quanto precede e segue la frase riferita al nostro filologo classico:

Persino tra le file della popolazione ebrea ci fu, nonostante il boicottaggio dei negozi ebrei del 1° aprile e il licenziamento degli impiegati ebrei il 7 aprile, una parziale approvazione della “rivoluzione nazionale”. Georg Picht ricorda che nel marzo 1933, nel corso di una conferenza, Eugen Rosenstock Huessey dichiarò che la rivoluzione nazionalsocialista era il tentativo da parte dei tedeschi di realizzare il sogno di Hölderlin. A Kiel, Felix Jacoby iniziò il suo corso su Orazio del semestre estivo 1933 con queste parole... Il desiderio di una politica impolitica sembrava trovare improvvisamente la sua soddisfazione.

Il contesto non ha bisogno di ulteriori commenti. Per la sua autorevolezza, lo studio di Friedländer è stato utilizzato per illustrare la posizione di Jacoby anche da parte di un eminente studioso della *Altertumswissenschaft* germanica come W.M. Calder III. Questi del resto altrove ha inserito Jacoby accanto a K.J. Beloch, Fr. Leo e Ed.

---

<sup>7</sup> S. FRIEDLÄNDER, *Nazi Germany and the Jews, I, The Years of Persecution, 1933-1939*, New York 1998, p. 16 (trad. it. Milano, Garzanti 2004, in part. pp. 23-24).

<sup>8</sup> P. 271. Nella traduzione italiana, *Heidegger e il suo tempo. Una biografia filosofica*, Milano, Longanesi 1996, pp. 280-281.

Norden nella categoria dei «semiti anti-semiti»<sup>9</sup>. Forse sarà il caso di osservare che tutti gli autori si rifanno comunque, direttamente od in modo mediato, alla testimonianza di Picht, la quale, almeno così come è riportata dall'autore, appare quanto meno sospetta. Sembrerebbe un caso tipico di *testis unus*...

Resta comunque molto probabile, soprattutto in base alle altre informazioni avute da M. Chambers, che l'adesione di Jacoby al nazionalismo germanico, il suo sentirsi profondamente tedesco – anche dopo la guerra –, i suoi sentimenti conservatori, lo abbiano portato ad avere nei primi tempi del nazismo simpatie verso il regime (soprattutto se fosse vero che votò a suo favore). Malgrado gli atteggiamenti dei professori universitari ebrei fossero tra loro diversi, non si può non ricordare, oltre ai classicisti spesso citati, l'atteggiamento di un altro famoso professore ebreo, Ernst Kantorowitz, chiaramente espresso da lui stesso:

«Sebbene in qualità di volontario di guerra sin dall'agosto 1914, di combattente di prima linea durante tutto il conflitto e di combattente post-bellico contro la Polonia, contro gli spartachisti e contro la Repubblica dei Consigli a Poznan, Berlino e Monaco, non debba necessariamente attendermi il licenziamento a causa delle mie origini ebraiche; sebbene alla luce delle mie pubblicazioni sull'imperatore Hohenstaufen Federico II non abbia bisogno di alcun attestato per l'altro ieri, ieri e oggi riguardo il mio atteggiamento nei confronti di una Germania orientata in senso nazionalistico; sebbene al di là di qualsivoglia tendenza e avvenimento immediati il mio atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti di un Reich governato centralmente non sia stato scalfito neanche dai più recenti avvenimenti; e sebbene non debba certo attendermi che gli studenti disturbino

---

<sup>9</sup> W.M. CALDER III, *What sort of Fellow was Diels?*, in *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'antiquité*, in *Entretiens sur l'antiquité classique*, Vandoeuvres-Genève, Fondation Hardt 1998 (*Entretiens sur l'Antiquité Classique*, 40), pp. 20-21 e nota 60, in cui viene ripresa una parte delle espressioni attribuite a Jacoby da Picht. La frase «Beloch can only be understood if it is stated clearly that his “fanatical anti-semitism” derives from his Selbsthass. Like Felix Jacoby, Friedrich Leo and Eduard Norden, he was the anti-semitic semite» cui mi riferisco è nella recensione a K. CHRIST, *Geschichte und Existenz*, Berlin, Wagenbach 1991, apparsa in «Bryn Mawr Classical Review», 03.02.06 del 1991.

<sup>10</sup> Citato da FRIEDLÄNDER, *op. cit.*, trad. it. p. 63. Per *testis unus, testis nullus* si veda almeno C. Ginzburg, *Unus testis. Lo sterminio degli Ebrei 0C principinioius*, 0.6 («Quaderni